

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

639

24

55.7
24

Frang

VINCENZO LUCCARDI

LA CORRUZIONE ITALIANA

SCRITTO

IN OCCASIONE DEL TRASPORTO

DELLA

CAPITALE IN ROMA

UBIET

TIPOGRAFIA CARLO BLASIG & C.^o
1871

20



VINCENZO LUCCARDI

LA CORRUZIONE ITALIANA

SCRITTO

IN OCCASIONE DEL TRASPORTO

DELLA

CAPITALE IN ROMA



UDINE

TIPOGRAFIA CARLO BLASIG & C.^o

2 Luglio 1871

A

PIETRO BONINI

Mio buon amico,

L'avvenimento che ora si sta compiendo mi suggerì queste poche pagine.

Le dedico a te. — È umile cosa, ma parte dal cuore: accettala dunque e vogliami credere sempre

Pagnacco, 2 Luglio 1871

Affettuosiss. tuo

VINCENZO LUCCARDI.

LA CORRUZIONE ITALIANA

La gente è obbliosa, e conosco
per prova come il chiodo per
battere e ribattere, e la verità
per dire e ridire ficcansi quello
nel legno, questa nella memoria.

GUERRAZZI. — *La torre di Nonza.*

Se fuvvi lotta ingiusta, feroce e sterminatrice certo può dirsi quella che accadde recentemente tra la Francia e la Germania. — Farne la storia, nè il mio ingegno è sufficiente, nè l'argomento di cui vado a discorrere lo richiede. — Ma ognuno può ravvisare, negli effetti funesti derivati dal tremendo eccidio di uomini testè consumato, quanto orribile sia soltanto il pensiero della guerra, sulla quale cinicamente si sorride da una parte, e dall'altra si celebrano con

gioja le vittorie riportate nelle fratricide battaglie.

La Francia, dopo quasi un secolo di agitazioni sterili di risultati che le apportassero prosperità e libertà politiche s' impegnò in una guerra che, per il decadimento della nazione, per la demoralizzazione dei suoi soldati, e per errori di tutti, la precipitò nella rovina e nel peggiore dei disastri: la guerra civile.

E questa doveva avvenire, perchè non fuvvi amore di patria, ma solamente ambizione di potere che spingeva gli uomini di Francia a reggere le sue sorti, e perchè il popolo, immerso com'era nell'ignoranza e nel pregiudizio religioso, mercè l'opera dei gesuiti durante il secondo Impero, non aveva nè la coscienza, nè la forza delle grandi opere, dei magnanimi sacrifici, della eroica resistenza che potevano fargli riescire meno pesanti, meno vergognose e meno disastrose le condizioni di pace inflittele dal vincitore.

Ma *Trochu*, il generale orleanista, all'Assemblea Francese ha voluto aggiungere

alle sventure della sua patria, nelle quali pur egli ebbe una parte importante, il ridicolo dei popoli inglese ed italiano, accusando il lusso del primo e la corruzione del secondo come cause dei disastri della Francia.

Il popolo inglese ha abbastanza storia per ricacciare in gola all'impudente menzognero la taccia di cui fu colpito, e possiede delle individualità contemporanee che possono insegnare al generale *Trochu* la via per la quale egli potrebbe guarire della propria leggerezza. Che se l'accennato lusso inglese continuasse ancora a portar danno alla Francia, oh allora il *Trochu* dovrebbe muovere guerra all'Inghilterra, e dar prova più luminosa del suo valore militare già così bene sperimentato nelle passate vicende. — E l'Inghilterra, poveretta, col suo lusso non potrebbe se non restare schiacciata nella lotta che le verrebbe mossa dalla austera semplicità del popolo Francese, dal quale sorte quel grande esercito guerresco che si rese invincibile nelle recenti battaglie contro gli eserciti tedeschi. — Si ricordi quindi

l'Inghilterra di riformare *ab imis fundamentis* i propri costumi, altrimenti è certa della sua disgrazia.

Veniamo ora alla parte non meno onorevole che il generale *Trochu* ha regalato agli italiani. — Il mentecatto sente che la corruzione italiana turba i suoi sonni. Per dormire tranquillo proclama all' Europa la colpa dell' Italia ammonendola di tenere d' occhio questa nazione di corrotti allo scopo di impedire che gli altri popoli ne vengano affetti. — Il generale *Trochu* ha ragione. — La corruzione è un male contagioso di cui vedonsi gli effetti nei sussulti delle agitazioni e delle sommosse distruggitrici di libertà, sostituendovi il terrore mascherato dal solletico che il moderno proletario accarezza con voluttà : — *il dolce far niente* a spese di quelli che col lavoro, collo studio e coll' indefessa operosità poterono, da nulla tenenti, diventare proprietari. — Dopo ciò compiuto si scialacqua la parte di sostanza che in nome del nuovo diritto venne usurpata, e sino a che s'è consumato l'ultimo centesimo si fanno gli omaggi a

Bacco e Venere. Per tal modo l'orgoglio nazionale si ritempra e frutta onore, gloria e prosperità a quel popolo che va fornito dei principii sviluppati e messi in pratica dalla Commune.

Pur troppo la corruzione sussiste in Italia, e di fatti, per non rovistare i polverosi volumi della storia antica, noi vediamo che la corruzione italiana era arrivata a tal punto che, dopo i nefandi misfatti compiuti col famoso trattato del 1815 sorsero per ogni dove cospiratori contro i governi stranieri che furono imposti alla patria di Dante sul mercato della diplomazia Europea. — Nella *terra dei morti* nacque e vive quel *corrotto e corruttore* che è Giuseppe Mazzini, del quale i monarchi e loro partigiani gongolerebbero di gioia se potessero disfarsi, giacchè egli è quello che predica da mezzo secolo l'indipendenza, la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza universale. — Letterati (fra cui quel scrittoruccio nomantesi Francesco Domenico Guerrazzi, che d'altronde è un pazzo da legare ed invece di esser stato per tanto tempo alle Murate ci capiva me-

glio al manicomio), pubblicisti colla penna nelle opere scientifico-letterarie e nei giornali alludevano sempre alla liberazione della patria esponendosi alle sevizie che dal birro poliziesco venivano loro mosse quando gli occhi d'Argo del medesimo vedevano o credevano vedere di avere scoperto il delitto dell'amore patrio. — Vi furono tentativi di insurrezioni ed insurrezioni combinate ed eseguite da patriotti italiani onde liberare la nazione dal giogo straniero, la conseguenza delle quali opere furono i patiboli, gli ergastoli, le fucilazioni di quelli che, soddisfatti di avere tentato qualche cosa per il proprio paese, morivano pronunciando il nome d'Italia. — Fu la corruzione italiana che, ad onta di tutte le persecuzioni dei Governi oppressori, mantenne viva la fiamma del patriottismo causante diuturnamente numerosi processi di patriotti cui nulla caleva il perdere la vita, le sostanze, tutto. — Fu la corruzione italiana che produsse l'immensa agitazione del 1848, le rivoluzioni in tutta Italia, le cinque celebri giornate di Milano, l'eroica resistenza di Venezia, ed il valore

dei combattenti a Roma contro i *repubblicani francesi*. — Si fu la corruzione italiana che mantenne nei patriotti la fede nella libertà e nell' indipendenza futura della nazione, di guisa che, sebbene i governi stranieri tutto tentassero per convertirli alla loro causa, essi invece appresero maggior lena nella santa opera della rivendicazione nazionale. — E l' emigrazione continua nell' ospedale Piemonte, e l' accorrere dei numerosi volontari per la guerra del 1859, e le gesta dei soldati italiani in questa lotta per l' indipendenza, e le guerre del 1860-61, ed il pericoloso tentativo dell' eletta schiera di insorti friulani nel 1864, e la guerra del 1866 ove tutti accorsero con ammirabile entusiasmo, fu tutto effetto della corruzione italiana. Ed i generosi conati di quelli che soccombettero a Mentana ad opera delle maraviglie eseguite mediante i Chassepot Francesi, e la rivendicazione della Città eterna avvenuta nel 20 Settembre 1870 sono logica illazione della corruzione italiana. — La moderazione e la generosità dimostrate sempre dal popolo italiano verso la Francia, che s' ebbe due

province italiane e che contendevagli continuamente il possesso del suo diritto in Roma, le simpatie del popolo italiano verso il Francese nella recente guerra ingiusta ed inconsultamente mossa alla Germania, aggiungono il corollario ai lunghi capitoli contenenti la storia della corruzione italiana. Prova di questa si è anche l'accorrere dei volontari in Francia, duce certo Giuseppe Garibaldi di Nizza il quale sebbene sia uno dei più corrotti italiani ha saputo pure combattere sempre da eroe e sempre vincere.

Per essere giusti, dopo avere enumerato le cause della corruzione italiana, è mestieri che si accingiamo a rendere omaggio al vero, e contemporaneamente al generale *Trochu* col descrivere ciò che a luce di meriggio, costituisce la moralità francese. — Non vogliamo parlare degli eccessi brutali e vandalici che macchiarono la celebre rivoluzione francese del passato secolo: la storia ha già pronunciato il suo giudizio, non senza rimarcare come Parigi si abbia fatto adoratrice delle più turpi oscenità e si abbia eretto a sede del vizio il più smodato pro-

clamando a moda una sfrenata prostituzione: nel vortice dei piaceri di questa gettatasi la giovane generazione, sfruttò i nobili sentimenti, le fertili intelligenze che potevano dare alla Francia buoni padri, ottimi cittadini.

— Dimostriamo come la moralità francese abbia dato al mondo i più fecondi risultati con una letteratura corrotta e corruttrice, coi romanzi incorniciati da forme dorate e da concetti accarezzanti gli atti dell'adulterio, e le più turpi pratiche della mollezza in cui spingevasi sfrenatamente e giacevasi la aristocrazia Parigina. — I teatri, destinati ad essere scuola del popolo, si convertirono in rappresentazioni di scene le più scandalose che mano mano andavano insinuandosi nel popolo francese facile a lasciarsi sollecitare dalla voluttà delle passioni superlativamente sensuali. — Lo sconvolgimento delle menti fu tale che nulla più eravi di sacro: l'amore, l'amicizia, la famiglia, tutto spariva per lasciar luogo alle massime che invadevano senza freno il campo del diritto, della giustizia e della libertà. — Si proclamò come certo che il suicida sia un eroe (come ezian-

dio si pensa attualmente da alcuni) e non già un vile che non ha il coraggio e non possiede la forza di vincere le proprie passioni, od un pazzo che può divenirlo appunto perchè le forze fisiche dovettero cedere alla pressione delle morali.

Per tal modo la moralità francese permise che il tiranno prendesse il posto del popolo sovrano, il quale d'altronde lasciavasi guidare alla conquista degli altri popoli del mondo, circondato dalla apparente aureola delle vittorie guerresche e del primato militare in Europa. — Era naturale che da codesta moralità francese scaturisse un numero infinito di viziosi, nemici accerrimi del lavoro, del capitale, della proprietà: capitale e proprietà che essi non potevano, nè volevano acquistare accasciati com'erano nelle orgie, ne' bagordi, nei lupanari che la *morale* Parigi loro offriva a dovizia. — Questo esercito di sfaccendati, ad ogni eventualità suscitata dagli errori monarchici correva sollecito sotto la bandiera di qualche ambizioso sedicente democratico, il quale, proclamando i diritti del popolo, lo guidava alla distru-

zione dell' abborrito regime senza poi pensare alla riedificazione di un buono e durevole sistema di governo. — E sempre in forza della moralità francese quel popolo che jeri atterrava l' odiata monarchia, domani pregava un qualunque pretendente che si degnasse accettare la propria schiavitù. — Si fu eziandio la moralità francese che permise venisse nel 1849 uccisa la Repubblica Romana e che in seguito permanesse in Roma un esercito a guarentigia del teocratico Re atteggiandosi così a nemico perenne del diritto italiano. Gli ostacoli posti sempre all' unità italiana, gli intrighi, le mene per costituire un Regno di Toscana con a capo il Principe Napoleone, le pressioni al servile nostro Governo in tutto ciò che riguardava gli affari internazionali; i plebisciti in favore di quel Bonaparte che soffocò nel sangue la Repubblica di Francia: plebisciti che replicatamente diedero voti di fiducia al fedifrago Imperatore, la spedizione al Messico, la nuova spedizione romana, la guerra alla Prussia, la catastrofe di Sedan, la capitolazione di Metz sono prove lampanti della moralità

francese. — La Francia aspettò di disfarsi di Napoleone quando questi non poteva restituirsi alla sua Parigi, d'onde la necessità di una Repubblica, che manteneva in Roma velleità clericali di ristorazione del potere temporale. — L'insurrezione in Parigi del 18 Marzo, il vandalismo esercitato colla distruzione dei migliori monumenti della grande città, le fucilazioni degli ostaggi ed altri molti atti di terrorismo e di evidente illegalità sono tutti effetti della moralità francese. — Le esecuzioni sommarie ora avvenute in odio ai comunisti senza processi, senza neanche un'ombra di formalità per opera del governo di Versailles; la probabile ristorazione del legittimismo o del bonapartismo con il ristabilimento del potere temporale del Papa, la reazione all'interno e l'isolamento all'estero colla solita preponderanza in tutto dei gesuiti, daranno maggiore prova della moralità francese. — E noi osserviamo, senza dissimulare il timore di una eventuale guerra colla Francia, che il contegno del suo Governo nelle presenti contingenze non è molto benevolo, e se non sconfessa il fatto

compiuto, certamente si è messo in una riserva che darebbe a dubitare delle intenzioni del signor Thiers e compagni nemici accerrimi dell'unità italiana testè definitivamente compiuta col trasferimento della capitale in Roma.

Ed oggi si celebra il grande avvenimento: l'idea dantesca ha avuto l'effetto desiderato da secoli: noi possiamo respingere l'atroce insulto che un ministro francese impunemente ci lanciava, mercè la pieghevolezza dei ministri italiani, rammentandoci che *jamais* avremo Roma capitale.

Vengo commosso dall'inaugurazione della lapide commemorativa ed il bel discorso di Angelo Arboit mi ha messo addosso un fremito di soddisfazione, giacchè egli proprio mi assicura che il fatto sta compendosi.

Ma ciò che mi addolora, si è il pensiero che la Francia, avente tutto l'interesse di essere amica sincera dell'Italia, s'atteggia tuttora ostile a ciò che per noi non è che un sacro diritto. — Ho voluto quindi senza spirito di parte vergare queste pagine che

riassumono i fatti dai quali scaturiscono la ragione ed il torto, perchè gli italiani non possano un giorno meravigliarsi se fossero costretti di brandire le armi a difesa della patria contro i francesi, e ciò colla convinzione di averne il diritto ed il dovere.

Chiudiamo. — Noi amiamo la nostra patria innanzi tutto, e godiamo del benessere di tutte le nazioni. — Conseguentemente auguriamo che l'Italia collo studio e col lavoro migliori le sue condizioni economiche onde possa raggiungere, mediante sana educazione, un'ordinato progresso morale e politico, e che la Francia, risollecata dallo stato infelice in cui un Impero clericale e gli errori di molti la precipitarono, ed ammaestrata dai dolorosi precedenti, possa liberarsi dai *Trochu* e compagni, onde veramente abbia un giorno il diritto di chiamarsi la *grand nation*. Ora essa mediti seriamente la situazione: rammenti che la *corruzione italiana* ha edificato e completato l'unità nazionale, e che la *moralità francese* ha ridotto la vecchia Gallia in un lugubre spettacolo di ruina, di morte e di desola-

zione. — E quando avrà bene compreso la nuova missione, l' Italia, che sa perdonare, le stenderà la mano amichevolmente dicendole: « Avanti sempre! — Non più « prepotenza, — rispetto alla nazionalità ed « alla libertà di tutti i popoli. »

E così sia. —



11 SEP 1871





